

# Fra David Maria Turollo

(1916-1992)

Davide M. Montagna

## Lino Pacchin: dai Salmi al teatro

Tra la mattina di giovedì 6 e la sera di sabato 8 febbraio 1992 (con echi la domenica 9), centinaia di telefonate, di notiziari (prima alla radio e, poi, alla televisione) e di servizi speciali su tutti i giornali nazionali e su molti anche dei minori di venerdì 7 febbraio hanno informato e discusso sulla morte e sulla vita di fra David Maria Turollo, spentosi — dopo una malattia di anni ed una brevissima crisi finale, di appena una notte — poco dopo le ore 8 di giovedì nella sua cella alla clinica « san Pio x » di Milano, ove era ricoverato dal suo convento negli ultimi mesi. Egli è stato, quindi, sepolto — dopo un lungo omaggio degli amici e del popolo milanese e l'eucaristia funebre, di sabato mattina, celebrata nella chiesa di san Carlo al Corso



con la presidenza del cardinale arcivescovo Carlo Maria Martini e l'intervento di non meno di tremila persone — la sera, sempre di sabato, nel cimitero di Fontanella a Sotto il Monte (Bergamo), presso l'abbazia di sant'Egidio, da lui pazientemente riscattata, restaurata e fatta rifiorire di nuova vita in memoria di papa Giovanni XXIII. Con lui è scomparso uno dei frati più noti del Novecento in Europa, il più famoso in assoluto dei Servi di santa Maria.

In attesa di un incontro globale con la sua figura più meditato e documentato, «*in die septima*», ho pensato — io frate milanese, che ho conosciuto il giovane Turollo nell'ottobre del 1945 — di offrire una scheda biografica di lui come frate dell'Ordine dei Servi, secondo quella che resta, per me almeno, la griglia primaria per la rilettura della sua vicenda personale, ecclesiale e mondana. Il testo, scritto quasi di getto, si fonda — con i limiti del caso — sulla memoria e, purtroppo, non ancora su una consultazione diretta dei documenti, su cui spero di poter tornare in seguito, con i debiti permessi. Mi preme però 'articolare' qui subito la biografia di fra David Maria Turollo in quelle che mi sembrano le tappe della sua vocazione, mai tradita, in una fedeltà rischiosa e dinamica.

### **1 (1916-1943)**

La prima tappa della vita di Turollo (Giuseppe, al battesimo) va dal sabato 22 novembre 1916 — quando nacque, in piena prima guerra mondiale, nono figlio in una povera famiglia di Coderno di Sedegliano (Udine), da Giambattista e Anna Di Lenarda — sino all'8 settembre 1943. Sono gli anni della sua educazione iniziale, tra l'ambiente contadino del Friuli (dove ricevette, a otto anni, anche la cresima, il 18 dicembre 1924), le piccole case di formazione dell'Ordine dei Servi nel Triveneto e la città di Milano, grande 'patria' adottiva e generosa di lui come di molti friulani, martoriata allora dalla seconda guerra mondiale.

Postulante dapprima (dal 1929) all'Istituto Missioni, aperto da poco da fra Gioachino Maria Rossetto presso la basilica di santa Maria di Monte Berico a Vicenza (con un maestro indimenticabile: fra Giulio Maria Zini), compì l'anno canonico di noviziato nel convento di

santa Maria del Cengio a Isola Vicentina tra il 27 luglio 1934 ed il 4 agosto 1935, giorno in cui emise la prima professione religiosa, assumendo il nome, — divenuto, poi, emblematico — di fra David Maria, con cui rimarrà sempre chiamato. Continuando gli studi umanistici e teologici, tra Venezia e Vicenza, pronunciò i voti solenni nell'Ordine — ormai a 22 anni — il 30 ottobre 1938, nelle mani del priore provinciale fra Luigi Maria Alba, a santa Maria di Monte Berico. L'accesso ai sacri ministeri lo ebbe sempre a Vicenza, agli inizi della guerra, nell'estate del 1940: il suddiaconato il 29 giugno, giorno di san Pietro; il diaconato, il 4 agosto; il presbiterato, due settimane dopo, durante l'ottava dell'Assunta, il 18 agosto (vescovo ordinante: fra Prospero Maria Bernardi, dei Servi, reduce da un lungo servizio missionario in una delle regioni più impervie del Brasile). Per il completamento della sua preparazione culturale venne inviato, già nel 1940, nel convento di santa Maria dei Servi in san Carlo, nel cuore di Milano, donde si iscrisse nel 1942, tra i primi frati dell'Ordine, alla giovane Università Cattolica, ove avrebbe conseguito, poco dopo la fine della guerra (11 novembre 1946), la laurea in filosofia, sotto la guida di Gustavo Bontadini, con una tesi dal tema significativo: *Per una ontologia dell'uomo*. Ivi conobbe anche maestri come Mario Apollonio, mai dimenticati in seguito (all'Apollonio, ancora nel 1987, egli avrebbe dedicato il sofferto saggio su *Il grande Male*, premio nazionale «Giosuè Carducci»).

## **2 (1943-1954)**

Una nuova tappa della vita di fra David Maria Turollo maturò ben presto, nell'estate del 1943, a Milano (in un verso del 1943 la città è chiamata: «mia perita città»; così, in una poesia del 1947, mutata nell'ultima raccolta, del 1990 in: «Milano, mia povera patria»), tenendovelo, poi, legato per tutta la vita. Nel clima appassionato del momento, in vista di uno sperato ricupero di 'umanità', egli si alleò decisamente con un gruppo di cattolici fidenti nei valori di libertà e di giustizia, valorizzando l'amicizia con giovani docenti e compagni di cultura e di ricerca, che cominciarono anche a ritrovarsi nel piccolo convento dei Servi. Con l'8 settembre 1943 (una data dal bel simbolismo anche per la Chiesa, ed in particolare per il suo Ordine), il Turollo — con il sostegno del giovane valtellinese fra Camillo Maria De Piaz, rimastogli vicino fino all'istante della morte (e proprio lui gli ha chiuso gli occhi, quasi mezzo secolo dopo!) — si impegnò attivamente nella Resistenza lombarda, collaborando al giornale — clandestino fino al 1945 —, diffuso dal convento dei Servi: *L'Uomo* (altro titolo assai sintomatico di una passione, innovativa anche per la Chiesa), su cui fece le prime, riuscite, prove della propria scrittura, sia in prosa che in poesia.

Nel decennio sino al 1952 — caratterizzato dalla liberazione della città e dalla fine della guerra e, poi, dalla prima, fervida anche se confusa, ricostruzione di Milano, nel contesto, pieno di speranze, della 'nuova' Europa — il Turollo rimase assegnato di convento nel capoluogo lombardo, ove si distinse subito per alcune iniziative, che l'hanno reso ben presto una delle figure più significative del momento: 1) l'organizzazione di un'attività culturale nuova in convento, culminata con la fondazione, nell'avvento del 1949, della «Messa della comunità cristiana di san Carlo» (liturgia, carità, cultura) e, neppure due anni e mezzo dopo, con l'avvio della notissima «Corsia dei Servi» (istituzione di confronto e di dialogo, con il nome mutuato da quello antico della via, presente anche nel romanzo di Alessandro Manzoni che dal convento dei frati conduceva alla cattedrale); 2) la predicazione domenicale nel Duomo stesso di Milano, durante il governo del cardinale benedettino Ildefonso Schuster, che nella Resistenza offrì ai Servi anche una parrocchia nel quartiere popolare, allora periferico, di San Siro; 3) il sostegno organico, fuori Milano, all'avvio ed all'affermazione della prima esperienza di «Nomadelfia», piccola 'città con la fraternità come unica legge', fondata, a parziale ricupero degli orfani creati dalla guerra e

come segno di speranza, in un campo di concentramento a Fossoli presso Carpi (Modena), da don Zeno Saltini, poi diffidato, per anni, dall'autorità ecclesiastica (Turoldo vi contribuì con la proposta di una piccola comunità di frati, ben presto sciolta, con invio di personale laico e con ingenti somme di denaro, ottenute predicando e questuando presso la ricca borghesia lombarda).

Il nome di fra David Maria Turoldo venne conosciuto ovunque in Italia, tra il 1948 ed il 1952, soprattutto per meriti letterari: nel 1947 il premio «Saint-Vincent» lo segnalò per il volumetto di liriche *Io non ho mani*, pubblicato a Milano da Bompiani (ed Angelo Romano e Giancarlo Vigorelli, nelle prime due recensioni del maggio 1948, ebbero ad indicarlo come un poeta 'nuovo'); nel 1951, uscì da Garzanti *La terra non sarà distrutta*, un altissimo testo di speranza (oggi, purtroppo, assai trascurato, malgrado il nostro ineludibile avvicinarsi al Duemila, un appuntamento non privo di incertezze: e non meno forti di quelle 'simboliche' dell'anno Mille, evocate dal giovane Turoldo); l'anno seguente con la benedizione di Giuseppe Ungaretti, il Turoldo entrava (primo frate!) nella prestigiosa collana di poesie dello «Specchio» di Mondadori, con il secondo libro di liriche: *Udii una voce* (Milano, 1952). Sempre nel 1952 egli veniva incluso, da Valerio Volpini, nell'*Antologia della poesia religiosa italiana contemporanea*, presentatovi dall'amico Mario Apollonio (Vallecchi, 1952).

Stimato dai suoi frati come una delle forze più promettenti dell'Ordine alla fine della guerra, nel triennio 1949-1952 fra David Maria Turoldo (come, più tardi, nel triennio 1973-1976) fece parte del consiglio della provincia monastica dei Servi di Lombardia e Veneto. Egli godette allora — come posso testimoniare anch'io, novizio nell'Ordine tra il 1952 ed il 1953 — di grande considerazione presso la maggioranza dei frati più giovani, ai quali avrebbe dedicato anche delle cure dirette anni dopo a Firenze.

Ad epilogo del decennio milanese, iniziato nel 1943, furono vari viaggi (obbligati!) di Turoldo in Europa. Egli venne allontanato, per pressioni nate negli ambienti della Curia arcivescovile di Milano, dal convento di santa Maria dei Servi in san Carlo ed assegnato ufficialmente, dai responsabili dell'Ordine, addirittura al convento dei Servi di Innsbruck in Austria (1953-1954), da cui fece, però, frequenti soste a Monaco di Baviera ed in Svizzera, e molti rientri in Italia, soprattutto per la predicazione itinerante. La «Corsia dei Servi» venne mantenuta in vita — come proposta tra le più coraggiose, allora, in Italia — da fra Camillo M. De Piaz e dai due laici di grandissima levatura spirituale e culturale, che furono Peppino Ricca e Lucia Pigni Maccia, entrambi defunti prima del Turoldo, che resero la libreria annessa alla «Corsia» un punto di riferimento per tutti i veri cercatori di un futuro autentico dell'uomo (cessò, invece, per alcuni anni il cineforum, istituito nel 1952 dal Turoldo: primo esempio, in quell'anno, a Milano).

Memoria poetica di tante 'battaglie', condotte dal Turoldo sin dal 1943, comparve nel 1955 nella piccola opera: *Preghiere tra una guerra e l'altra* (edizione, ben presto esaurita, della stessa «Corsia dei Servi» di Milano).

### **3 (1954-1964)**

Ancora di grande significato per fra David Maria Turoldo fu il decennio: gli anni di feconda transizione dal 1954 al 1964, quando venne reinserito ufficialmente in Italia, e proprio a Firenze, nell'irrequieta e irripetibile stagione della fine dell'età pacelliana e dell'immediato pre-concilio e della vigilia dell'imprevedibile pontificato di rifondazione della credibilità cristiana, che fu quello del bergamasco Giuseppe Roncalli, tra il 1958 ed il 1963 papa Giovanni XXIII. Questi anni sono stati per lui l'occasione prolungata di un sempre più lucido ritorno alle sue radici: dell'Ordine dei Servi e della propria cultura friulana (nel

decennio precedente perse, prima, la madre e, poi, il padre; e le sue poesie avevano incluso più di una *Salmodia* per loro).

Nell'« anno mariano » 1953/54 il priore generale dei Servi (dal 1953, il piemontese fra Alfonso Maria Montà) assegnò il Turoldo di convento all'Annunziata di Firenze: una città, in quel momento, tra le più vivaci, anche per ispirazione cristiana, in Italia ed in Europa (con vescovi preconiziari come Elia Della Costa e sindaci, aperti ai temi della pace nel mondo, come Giorgio La Pira). Impareggiabile fu la qualità degli incontri, che egli — per qualche tempo, anche docente di filosofia ai giovani frati del Collegio nazionale dei Sette santi di Firenze — poté intrecciare allora in Toscana, con una quanto mai feconda radicazione nei luoghi delle origini dei Servi, di cui sarebbe stato, sempre da allora, cantore memore e intelligente, come lo ha dimostrato soprattutto tra il 1982 ed il 1983 (nel 750° dell'Ordine) e, già gravemente ammalato, nel gennaio del 1988, durante le celebrazioni inaugurali del primo centenario della canonizzazione dei Sette santi, e proprio a Firenze. (A Monte Senario fece accogliere, in un'antica cellina degli eremiti dei Servi, anche don Divo Barsotti, invisibile allora agli ambienti della Curia vescovile di Firenze, prima che riuscisse ad aprire la sua "Casa di san Sergio" a Settignano). Un amico fedele di quegli anni, conosciuto già da tempo (e solidale con lui nell'esperienza di Nomadelfia), è stato il pistoiese fra Giovanni Maria Vannucci (morto, poi, il 18 giugno 1984), che il 24 giugno 1967 avrebbe fondato il primo eremo moderno dei Servi a san Pietro delle Stinche, nel Chianti. In fruttuoso sodalizio con lui, il Turoldo fece una serie di proposte a Firenze — sempre di cultura e di carità — e ristrutturò perfino il bollettino locale della *santissima Annunziata* (divenuto, nell'anno 1962, la rivista: *l'Attesa*), aprendo nel santuario dei Servi una nuova «Messa della carità». Nell'estate del 1961 a San Miniato venne rappresentato, per la prima volta, il suo testo di teatro: *La passione di san Lorenzo* (Brescia, Morcelliana, 1961; ristampa: Reggio Emilia, Città armoniosa, 1978), in cui sono sintetizzate limpidamente alcune delle istanze, religiose e sociali, dell'esperienza milanese e fiorentina del Turoldo.

Prima della conclusione di questo decennio, vi furono nuovi viaggi (obbligati, anche questi!) all'estero; inclusa, in Europa, l'Inghilterra. Il Turoldo si impose anche per la predicazione, soprattutto quaresimale, agli Italiani emigrati, residenti in America del Nord (Stati Uniti e Canada) e, perfino, in Sudafrica.

Dall'autunno del 1961 fra David Maria Turoldo venne assegnato di convento a santa Maria delle Grazie di Udine, il santuario ove andava pellegrino, con la madre e la famiglia, nella sua infanzia contadina (ed anche a Udine, ovviamente, stimolò con fantasia e con tenacia iniziative di carità e di cultura, incluso il cineforum, anche qui il primo della città). Durante il 1962 realizzò con il regista Vito Pandolfi il suo unico — e, per me, poeticissimo — film: *Gli ultimi*, con la consulenza dell'amico Pier Paolo Pasolini, non immemore del Friuli (il Pasolini 'agnostico' che di lì a meno di due anni avrebbe concluso il suo, imprevedibile e grandissimo, *Vangelo secondo Matteo*, dedicato alla memoria di papa Giovanni XXIII). Venne, così, rafforzato fortemente il legame con la cultura delle proprie origini: riemerso con prepotenza, in seguito, durante la terribile vicenda del terremoto del maggio 1976, quando egli si prodigò — immediatamente e a lungo — per gli aiuti alla sua gente (ed avrebbe avuto, per i suoi articoli appassionati sul *Giorno* di Milano, anche un giusto premio). Il legame è durato, intenso, sino alla morte ed al funerale, quando delegazioni friulane vi sono giunte, perfino a cantare, sia a Milano che a Sotto il Monte. (In Friuli è stato per anni nella giuria del notissimo premio « Nonino », attivo sino all'ultima edizione, anche se spesso di pareri non convergenti con la maggioranza).

Tra il 1954 ed il 1964 la produzione letteraria di Turoldo — diramatasi, ormai, capillarmente anche nella stampa quotidiana e settimanale — non è cessata; è divenuta,

però, meno di poesia e più di una saggistica fattasi eco di meditazioni bibliche. Ne uscirono, comunque, libri non privi di suggestione, malgrado la — spesso logora — tematica, quali: *Non hanno più vino* (Mondadori, 1957; ristampa: Brescia, Queriniana, 1979), sulla Vergine; *La Parola di Gesù* (Vicenza, La Locusta, 1959); *Se tu non riappari* (Mondadori, 1963), anche qui con richiami mariani in liriche drammatiche e originali. Durante questa tappa aperta della sua vita, il Turollo iniziò anche il suo magistero — un vero servizio alla Parola — alla giovane televisione italiana, continuato letteralmente sino alla morte, inizialmente con memorabili commenti al Vangelo domenicale (e, a Torino, Gribaudi già nel 1966 avrebbe pubblicato parte dei testi di questo servizio nel libro, che ne mutuava il titolo: *Tempo dello Spirito*; in seguito, nel 1979, uscì dalla Queriniana anche un *Nuovo tempo dello Spirito*).

#### **4 (1964-1988)**

Un'ulteriore tappa, la più lunga e quella di più larghe risonanze, della vita di fra David Maria Turollo maturò alla morte di papa Giovanni XXIII (1963), in pieno Concilio ecumenico. Non ancora giunto ai cinquant'anni, egli prese, gradualmente ma anche impazientemente, la decisione di fondare qualcosa di nuovo, per l'Ordine dei Servi e per la Chiesa, nella memoria del papa, che aveva impresso una svolta epocale alla storia cristiana. Il progetto venne stilato con la costituzione, entro la primavera del 1964, dell'associazione degli «Amici della Casa di Emmaus» (di cui il Turollo sarebbe stato l'assistente spirituale) e si concretò, con il pieno consenso del vescovo di Bergamo, Clemente Gaddi, già durante l'anno liturgico 1964/1965, con l'inaugurazione della « Casa di Emmaus » e del connesso Centro di studi ecumenici Giovanni XXIII, presso i resti dell'abbazia (o, meglio, priorato) cluniacense di sant'Egidio a Fontanella a Sotto il Monte, che già il cardinale Giuseppe Roncalli aveva iniziato a riscattare dal degrado e a restaurare prima del pontificato romano. Coraggio e rischio caratterizzarono, sino al settembre del 1967, questa nuovissima fondazione, con vari e provvisori tentativi comunitari. Questo sforzo assopì, apparentemente, la creatività artistica di Turollo, divenuto con il 1967 ' priore ' della fraternità e parroco della piccola frazione collinare e agricola di Fontanella, sino allora assai distaccata dal mondo (e parroco, ufficiale o no, vi rimase sino al 1977). Già nel 1965 uscì una sintomatica *Salmodia della speranza*; poi, prese a fluire un'ispirazione nuova (e fu, per gli amici ed anche per me, quasi un miracolo!): di intonazione strettamente liturgica.

Con una piccola comunità di giovani frati ed in una rara intesa con la popolazione nativa, fra David Maria Turollo ha fatto dell'eremo bergamasco — per quasi trent'anni — uno dei luoghi più importanti d'Europa per la nuova ricerca religiosa, stimolata dal Vaticano II, e soprattutto per una inesausta creatività a servizio della preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio, con accenti dichiaratamente pastorali e perfino didattici (e numerosi furono anche i libri editi da lui, in tal senso, sempre con la collaborazione della sua comunità di frati e di laici). Proprio il rinnovamento della preghiera cristiana ha goduto a sant'Egidio di uno dei massimi laboratori recenti, ove sono stati composti centinaia di inni e cantici nuovi, ove sono stati tradotti e sperimentati a lungo i *Salmi* in forma metrica per il canto popolare (prima edizione: Bologna, Edizioni Dehoniane, 1973) e sono stati predisposti innumerevoli interventi di riflessione e di orazione comune per la liturgia delle Ore di tutto l'anno, confluiti nel grande volume: *La nostra preghiera* (uscito in due edizioni negli anni Ottanta, con l'apporto iniziale anche della fraternità dei Servi di Casale Monferrato, di cui fu primo priore il friulano fra Ermes Maria Ronchi). Per l'impostazione culturale dell'attività ecumenica (scritti e incontri) del nuovo Centro il Turollo si avvalse, sino al 1970, dei frati docenti del giovane Studio teologico dei Servi di santa Maria di

Monte Berico a Vicenza, assumendone alcuni anche in comunità, con l'autunno del 1967, perché le iniziative principali vennero 'interrotte' per un certo periodo nel Veneto, a causa di un'ostilità (provvisoria) di autorità ecclesiastiche locali.

Dal 1967 — con il validissimo apporto dei frati Bernardino Maria Zanella e Pedro Maria Suarez — la ricerca culturale, guidata dal Turoldo, ha avuto a sant'Egidio due poli nuovi: 1) la rivista *Servitium* (tuttora aperta, malgrado vari cambiamenti redazionali e 'strategici'), originariamente strumento per la riforma dell'Ordine dei Servi e degli altri Ordini "mendicanti", nel primo postconcilio, e poi esempio qualificato di «quaderni di spiritualità» non convenzionali, con grande ventaglio di proposte (la rivista venne condotta, per tanti anni sin dalla fondazione, da fra Bernardino M. Zanella, uno dei primi collaboratori del Turoldo a Sotto il Monte, poi destinato ad altre esperienze di frontiera in Italia ed in America Latina); 2) i *libri* di molteplici orizzonti culturali cristiani, prima stampati in proprio, poi passati alle cure delle edizioni «Cens» di Liscate (Milano) e preparati soprattutto da fra Francesco Maria Geremia, uno specialista di ecclesiologia conciliare, laureato a Parigi, e successore nel priorato al Turoldo stesso (ed oggi, dall'autunno del 1991, di nuovo in questo incarico, dopo la gestione locale dei frati Lino Maria Pacchin ed Espedito Maria d'Agostini).

Incessante in Turoldo, accanto a quello religioso di partenza e di fondo, l'impegno etico e 'politico' negli anni Sessanta/Ottanta, come lo testimoniarono tantissimi interventi sulla stampa quotidiana (sui principali giornali dell'Italia settentrionale, da Milano a Torino e a Venezia, ma anche di Roma) e attraverso le reti radiofoniche e televisive. Talora gli articoli diventavano libri e, certo, il più importante fu il volume (diffusissimo) intitolato *Il sesto Angelo*, con poesie scelte (prima e dopo il 1968), pubblicato nel gennaio del 1976, nella collana «Oscar Mondadori / Poesia», con una nuova introduzione di Angelo Romano. Tre sono state le antologie poetiche di Turoldo, con testi dal 1948 al 1988: nel 1971, *Poesie* (Vicenza, Neri Pozza); nel 1978, *Lo scandalo della speranza* (Napoli, Benvenuto), un'opera ripresa nel 1984 in due volumetti (Milano, Gei); nel 1990, *O sensi miei...* (Milano, Rizzoli). Una delle ultime operette sciolte — *Il grande Male* (Mondadori, 1987) — ottenne il premio nazionale «Giosuè Carducci» (già alla pubblicazione, nel 1987).

La lunghissima tappa di fra David Maria Turoldo legata a Sotto il Monte si è come chiusa, idealmente, con l'estate del 1988, assieme all'Anno mariano orientato al Duemila, voluto da papa Giovanni Paolo II (dalla Pentecoste del 1987 all'Assunta del 1988), nel quale il Turoldo — e ne posso essere testimone personale per il Veneto e la Toscana — è stato un umile protagonista, assieme a molti altri Servi, soprattutto quale testimone di una pietà popolare, sobria ed esigente, con alta tonalità lirica. Egli si è dimostrato del resto, dal 1980, un convinto assertore della «*via pulchritudinis*», propria delle origini dei Servi, riproposta felicemente da papa Paolo VI nel maggio del 1975 come essenzialmente intrecciata con la «*via veritatis*» (del 1980 è il *Laudario della Vergine* del Turoldo, edito a Bologna; del 1984, *Avemaria*: un libro d'arte, proposto, ma non felicemente, attraverso le Grandi Edizioni Italiane di Milano).

## **5 (1988-1992)**

In maniera ancora imprevedibile, il magistero spirituale di fra David Maria Turoldo si è dispiegato, in un nuovo avvio, proprio da un nuovo settembre: quello del 1988, a breve distanza dalla conoscenza della gravissima malattia, diagnosticatagli definitivamente nell'estate di quell'anno e che sembrava gli concedesse ancora solo pochi mesi di vita. In un tempo, invece, fattosi relativamente lungo, la voce di Turoldo, tornata della massima pulizia interiore, ha testimoniato con coraggio e speranza un amore struggente alla vita, senza alcuna paura della morte. Decine di interviste — spesso dal letto dell'ospedale di

Padova o dalla casa di riposo del Pontificio Istituto Missioni Estere di Lecco (Como) e dalla clinica « san Pio x » di Milano — egli ha rilasciato a molti giornali, anche locali; ottime anche delle conversazioni essenziali, e pregnanti di memorie, regalate alle televisioni italiane e svizzere (raccolte alcune in video-cassette). Egli ha privilegiato, però, al possibile, tra i sabati e le domeniche le sue liturgie a sant'Egidio di Sotto il Monte (sino alla domenica 5 gennaio 1992) e nuovi incontri nella sua chiesa ' giovanile ' di san Carlo a Milano («*lectio divina*», perfino settimanale, e celebrazione della prima eucaristia festiva). E la sua passione per la preghiera e per la meditazione della Parola gli hanno dato la forza di portare a termine l'immensa fatica del volume: *Opere e giorni del Signore* (Edizioni Paoline, 1989), pubblicata con una lettera prefatoria del cardinale arcivescovo Carlo Maria Martini; ed ha raccolto per la stampa suoi testi inediti o esauriti, soprattutto quelli biblici e liturgici: così, *Il Vangelo di Giovanni* (Milano, Rusconi, 1988) e *Il Diavolo sul pinnacolo* (Edizioni Paoline, 1988). Per il primo ha ricevuto a Milano, il 21 novembre 1991, il premio « Lazzati »; in quella occasione, l'ultima solenne della sua vita, il cardinale Martini gli ebbe a chiedere scusa delle incomprensioni della Chiesa nel passato, dichiarando la sua una delle «voci profetiche» dell'età contemporanea. Nell'autunno del 1991, il Turollo ha siglato un nuovo libro di poesia, dal titolo quanto mai emblematico (anche per l'allusione escatologica): *Canti ultimi* (Milano, Rizzoli). In dicembre, l'ultimo quaderno di *Servitium* proponeva ancora un suo articolo: *Silenzio di Dio, silenzio su Dio*, con una serie di poesie, anche queste tra le ultime. Agli inizi del 1992 ha consegnato per la stampa due nuovi testi, usciti postumi a Milano: da Rizzoli, uno dedicato all'amico esegeta Gianfranco Ravasi (con spunti dal libro della *Genesi*); da Garzanti, uno dedicato a Carlo Maria Martini (un trittico di liriche sul *Qohelet*, sul *Cantico dei Cantici* e su *Giobbe*).

Il magistero assiduo e intenso di fra David Maria Turollo si è concluso nella settimana centrale dell'inverno, dopo aver tenuto l'ultima sua predica la mattina della domenica 2 febbraio 1992, trasmessa dalla televisione italiana dalla cappella della clinica « san Pio x » di Milano. Mercoledì sera, 5 febbraio, prima dell'ultima e breve crisi, stava ancora lavorando ad una nuova meditazione dei *Salmi* (la sua inesausta fatica!): era giunto al *salmo 18* («I cieli narrano la gloria di Dio... »). E la domenica 9 febbraio, nella rubrica televisiva *Frontiere dello Spirito*, a cura di Gianfranco Ravasi, egli compariva ancora — quasi oltre la morte — con *i Salmi* in mano, a sfogliarli con dolcezza e con proposte di speranza.

Quando, la mattina del giovedì 6 febbraio, il compagno fedelissimo fra Camillo Maria De Piaz gli chiudeva gli occhi, nella liturgia eucaristica delle chiese si leggeva, dal capitolo secondo del primo libro dei Re, nientemeno che la morte dell'antico Davide, profeta e poeta!

Al termine della messa domenicale del 2 febbraio, il più recente Davide aveva, però, salutato i fedeli, dicendo che «la vita non finisce mai».